



la Francia un accordo per la cessione del 35% del petrolio libico: «Non ho mai sentito parlare di questo fronte», dichiara Mansur Sayf al Nasr, inviato speciale del Consiglio a Parigi. I contratti sullo sfruttamento del petrolio libico saranno assegnati «sulla base del merito e non per favoritismi politici», gli fa eco da Londra il rappresentante del Consiglio nazionale di transizione libico in Gran Bretagna, Guma al Gamaty. All'«oscuro» si dicono i vertici della francese Total. Ma nessuno smentisce che l'Eliseo sta organizzando un viaggio di Sarkozy nelle città simbolo del conflitto - Tripoli, Bengasi e Misurata - e che il presidente francese abbia chiesto al premier britannico, co-presidente della Conferenza degli «Amici della Libia», David Cameron di aggregarsi. In settembre partirà anche una missione tutta dedicata al business, di cui faranno parte le grandi imprese francesi con interessi nel petrolio e nella ricostruzione: il gigante petrolifero Total, i colossi della difesa Eads e Thales, le multinazionali dei trasporti e delle telecomunicazioni come Alstom e Alcatel.

A Parigi è presente anche Ban Ki-moon. «Ho intenzione di lavorare strettamente con il Consiglio di sicurezza per dare mandato a una missione Onu (in Libia), che dovrà cominciare le sue operazioni nel più breve tempo possibile», afferma il segretario generale delle Nazioni Unite. La Conferenza si conclude con un comunicato congiunto, illustrato dai copresidenti Sarkozy e Cameron, nel quale si chiede al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di agire, con una risoluzione ad hoc, per scongelare asset libici in tutto il mondo dal valore di miliardi di euro. La Conferenza, sottolinea a conclusione un trionfante «Sarkò», apre una «nuova era di cooperazione con la Libia democratica» e annuncia una nuova fase politica in cui la «forza militare è al servizio dei popoli». «Faremo tutto il possibile, tutto quello che ci verrà chiesto per aiutare la Libia», assicura a sua volta Berlusconi. Il Cavaliere ha poi ricordato, nel corso della riunione del Gruppo ristretto, quanto già compiuto dall'Italia - «medici e medicinali» già inviati - e sottolineando la possibilità, se richiesto, di inviare istruttori. «Le operazioni militari della Nato in Libia continueranno fino a quando i civili saranno minacciati», annuncia comunque la segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton. «Il lavoro non finisce con la fine di un regime oppressivo. Ciò che succederà nei prossimi giorni sarà cruciale». Clinton ha poi invitato i nuovi leader della Libia a impegnarsi per la riconciliazione nazionale, chiedendo supporto per la transizione democratica. ♦



Foto di Sabri El Mehedwi/Ansa-Epa

Saadi Gheddafi quando dettava ancora legge in Libia

L'ultima sfida del raïs «Non siamo donne non ci arrendiamo»

Il raïs torna a parlare mentre a Parigi si apre la conferenza degli «Amici della Libia» e Nemici mortali del Colonnello. Dal suo rifugio, Gheddafi chiama a raccolta le tribù e rigetta l'ultimatum. Che è stato rinviato di una settimana.

U.D.G.

La «preda» fa risentire la sua voce e torna a parlare mentre a Parigi si apre la conferenza degli «Amici della Libia» e Nemici mortali del Colonnello. Muammar Gheddafi si fa sentire per la quarta volta da quando i ribelli hanno preso Tripoli il 21 agosto scorso, e di nuovo invita le tribù a «resistere», promette che «non si arrenderà mai». Minaccia che la Libia sarà messa «a ferro e fuoco», affermando che sarà «una lunga battaglia» e che alla fine «noi vinceremo». «Non siamo donne - proclama - non siamo schiavi». Per lanciare il suo messaggio, indirizzato anche «alle

tribù di Tripoli», il colonnello sceglie il canale *Al Rai*, con base a Damasco, da cui l'altro ieri notte anche il figlio Saif al Islam aveva incitato Sirte a «resistere» contro i ribelli.

La voce di Gheddafi, nel suo discorso di circa dieci minuti, ritrasmesso anche dal canale satellitare *Al Arabiya*, è apparsa più calma rispetto agli ultimi messaggi audio. Il raïs ha continuato a ostentare sicurezza, nonostante negli ultimi giorni stiano cadendo una dopo l'altra le sue ultime roccaforti: «Non ci arrenderemo mai», afferma. E ammonisce: «Le tribù di Bani Walid e Sirte sono armate ed è impossibile assoggettarle». Quanto ai ribelli, il Colonnello li accusa di usare mercenari, la stessa accusa rivoltagli dagli insorti fin dall'inizio della rivolta, e instilla il dubbio che tra di loro ci siano «divergenze». «Continuate a combattere - aggiunge incitando le tribù libiche alla lotta - anche se non sentite la mia voce». Quello di ieri è il quarto messaggio dopo la caduta della capi-

tale: una frequenza che testimonia la volontà del raïs di fare sentire la sua vicinanza a chi ancora combatte dalla sua parte. «Gli invasori - accusa il raïs - hanno usato le armi pesanti per impedirmi di parlare».

Le forze leali al Colonnello avranno una settimana in più per deporre le armi e consentire l'ingresso pacifico dei ribelli a Sirte. A renderlo noto, prima del proclama audio di Gheddafi, è un portavoce degli insorti, che avevano fissato per domani la scadenza dell'ultimatum. «Noi gli diamo una settimana supplementare. Sirte non è un obiettivo così strategico per giustificare azioni frettolose», dichiara Mohammed Zawawi, precisando che l'ultimatum riguarda anche le

La trattativa

Il Cnt ha prorogato di una settimana l'ultimatum per la resa

regioni del sud e del centro del Paese. «Vogliamo darci il tempo di far progredire i negoziati», aggiunge. «Preferiamo forzarli ad arrendersi togliendo loro gli approvvigionamenti di acqua ed elettricità», spiega.

I ribelli hanno fatto sapere che i negoziati sono ancora in corso con i dignitari delle città interessate, per cercare di ottenere la resa senza combattere. «Privilegiamo tutte le iniziative che possano permettere di ottenere il risultato in modo pacifico, ma tutto ciò potrebbe terminare con delle operazioni militari» aveva dichiarato Abdul Jalil, augurandosi che «non ci sia bisogno di ricorrere alla forza».

REFUGIO NEGATO

Gheddafi in realtà avrebbe cercato rifugio all'estero. Le autorità algerine, le uniche dei Paesi confinanti con la Libia che non hanno ancora riconosciuto il Cnt, avrebbero respinto la richiesta avanzata dal raïs di rifugiarsi in Algeria. Lo hanno riferito fonti vicine alla presidenza di Algeri, citate dal quotidiano *al-Watan*. «Gheddafi ha provato a contattare per telefono il presidente Abdelaziz Bouteflika, ma egli ha rifiutato di parlargli», ha affermato la fonte, precisando che Bouteflika avrebbe spiegato di essere impegnato con questioni interne. Nel frattempo, l'ex premier di Gheddafi, Al Baghdadi Al Mahmoudi è passato dalla parte dei ribelli, come anche il suo ministro degli esteri Obeidi. Parlando all'emittente *Al Arabiya*, Al Mahmoudi ha detto di «essere rimasto in Libia e di essere in contatto con il Cnt». ♦